

ROMANZO

Lorenzo Alunni

Nel nome del diavolo • Il Saggiatore • pag. 254 • euro 22

A prima vista, anche dando un'occhiata ai paratesti, sembrerebbe – nonostante i “fuochi, teschi e riti” – un romanzo di quelli avvinghiati nella bibliomania, nel “meta”, nella vivisezione delle patologie della scrittura. E, per carità, in parte lo è. Ma non solo. Al protagonista tocca, nei fatti, correre dietro a un libro, o meglio alla materia fisica di cui il libro è fatto; un libro che è a sua volta una grande storia (forse, la più grande?) di viaggi perduti e fantasmi, ovvero *Moby Dick* di Melville. Lo zio del protagonista, uno zio spettrale di cui l'esistenza non era nota, almeno alla voce narrante, ne è collazionatore compulsivo, oltre i limiti della maniacalità. Proprio la notizia della sua morte (che poco prima era una non-vita inabissata

nell'inconsapevolezza) spinge l'eroe nel più classico dei tranelli narrativi: la *quest*, la rincorsa. La figura fantasmatica monopolizza le azioni, rimette in discussione le priorità, invita al viaggio. Da una Lampedusa liminare ma separata da quella ai disonori delle cronache per le tragedie in mare, emergono incrostazioni rituali, ombre del magico, miraggi sciamanici che, pur ruotando attorno alla parola, ne accrescono la valenza fisica, il potenziale stordente il blackout magnetico delle bussole razionali. Se aggiungiamo una prosa tesa, tentata dal virtuoso ma salvificamente annegata nei fantasmi, otterremo un romanzo anomalo – in specie nel panorama attuale asservito dalle certificazioni di verità – non certo esente da punti deboli ma, complice una stringatezza pregevole, assolutamente profetico di buon nuove. Proprio perché, come Ahab, non nasconde la sua volontà di naufragio. *Fabio Donalizio*

